

## PUBBLICAZIONI ED AVVENIMENTI SCIENTIFICI

La collezione Casuccini, passata al Museo Nazionale di Palermo nel 1865 per opera di Michele Amari, allora Ministro della Pubblica Istruzione, sarà per la prima volta aperta al pubblico ai primi di novembre. Di ciò va dato merito soprattutto al Soprintendente prof. Cultrera che già durante il tempo che tenne la direzione del Museo si preoccupò di sistemare la collezione per tanti lustri sottratta alla conoscenza del pubblico e degli studiosi e cominciò negli scantinati del vecchio edificio la costruzione di un ambiente destinato a raccogliere i monumenti meno importanti della raccolta; trasferito poi a Siracusa, mi diede l'incarico ed i mezzi per proseguire l'opera iniziata. Svuotati altri vani, costruiti nuovi armadi e nuove mensole, poté effettuarsi la grande divisione fra parte esposta e duplicati da mettere in magazzino e finalmente preparare gli ambienti per degnamente presentare la parte visibile.

La collezione etrusca si divide in due parti nettamente distinte: la parte arcaica che occupa i secoli VII, VI e V e forse anche il principio del IV e la parte ellenistico-romana che va all'ingrosso dal 150 al 50. La parte arcaica fu esposta quasi tutta: appena una ventina di frammenti informi furono scartati. Lunghissimo fu però in questo gruppo il lavoro di restauro: appena uno o due pezzi che fossero integri, tutti gli altri mutili e mancanti e — quel ch'è peggio — orribilmente contrafatti, spesso con cura e raffinatezza, dai restauratori dei conti Casuccini. Quel che oggi resta dei cippi e degli altri rilievi arcaici ci diletta e ci interessa come particolare, ma in ben pochi casi ci dà un diletto o un insegnamento completo. Però le due statue cinerarie sedute, una femminile e l'altra maschile, la bella testa giovanile della fase stilistica del frontone di Olimpia (*Boll. d'Arte* 1934, agosto, pag. 66 sgg., figg. 25-28; pag. 59, figg. 15-16; *St. Etr.*, IX, tavv. VII-IX), una interessante testa di centauro della metà del VI secolo, due leoncini quasi integri, con i frammenti di più di sei sfingi arcaiche, formano sempre un gruppo di opere a tutto tondo che non è facile trovare riunito. Rarissimo\* e forse unico il basamento di una tomba semicircolare con guerrieri sfilanti, donne danzanti a catena ed altri particolari del rito funebre (*Studi Etruschi*, IV, tav. X; II, tav. VI b); ed anche i sei cippi integri, le sei basi (*St. Etr.*, II, tav. V e sgg.), la banconata per il defunto sul tipo di quello ripr. in Milano, *il R. Museo Archeologico di Firenze*, Atlante, tav. LXXVII, 2 ed una ventina di frammenti di rilievi, pur nello stato di più o meno grave mutilazione in cui son giunti, costituiscono degli esempi notevoli dell'arte raffinata della fine del VI e del principio del V secolo. Quando questi frammenti saranno pubblicati, sarà possibile riconoscere e ricongiungere le *disiecta membra* sparse nei diversi musei? Giova sperarlo.

Nella parte ellenistica il numero grande di doppioni ha permesso ed obbli-

gato ad uno scarto più abbondante. I sarcofagi in pietra furono esposti tutti e cinque (fra essi quello ripr. in *St. Etr.*, II, tav. XVI); ma delle urne ventisei ne furono messe in magazzino, nonchè sei coperchi con figure di defunto e ventiquattro col solo nome. Ne sono rimaste tuttavia sempre cinquantaquattro, alcune delle quali con la policromia assai ben conservata.

Maggiore fu naturalmente la selezione delle urne fittili, dalla decorazione eseguita a stampo. Basti dire che di urne con la rappresentazione del fratricidio tebano se ne scartarono quasi una cinquantina e quasi altrettante del mito di Echelos; con altri ventisei doppioni di soggetto vario ed una cinquantina di coperchi adespoti, si arriva al quadruplo degli esemplari esposti. Questi però sono stati scelti con ogni cura fra quelli che per policromia (spesso così viva da sembrare ravvivata modernamente, se le incrostazioni non convincessero del contrario) e per bellezza di modellato avessero un reale pregio d'arte. Bellissime fra tutte sui coperchi di tre urne di maggiori dimensioni, tre donne ammantate, con i dettagli del vestito e dell'acconciatura espressi minutamente, dall'incarnato tenue benchè vivo è lo sguardo aperto in lontananza.

La tirannia dello spazio ha obbligato a chiudere in magazzino la massima parte dei vasi di bucchero, non però i maggiori (fra i quali quelli ripr. in *Studi Etruschi*, II, tavv. XIV-XV), riuniti in un'unica vetrina. Dei minori ne sono stati esposti una cinquantina. Viceversa, a causa della loro uniformità, solo tre urne cinerarie a forma di campana furono esposte.

I bronzi continuano ad essere collocati dove erano, nel cosiddetto « Tesoro », perennemente chiuso al pubblico per costante deficienza di custodi e per paura di furti; ed anche i vasi greci provenienti da Chiusi continuano per ovvie ragioni a star riuniti con quelli di provenienza non etrusca.

\* \* \*

Chiunque ha pratica dei musei volentieri crederà che il riordinamento della collezione Casuccini ha costato una somma non lieve di fatica, di tempo e di danaro. Non credo che vi sia oggi ancora alcuno che non sia disposto a riconoscere che la passione e la tenacia dedicate a rendere accessibili agli studiosi ed agli amatori questo bel gruppo di opere etrusche han meritato al Museo Nazionale di Palermo di non vedersi tolto il frutto di tante nobili fatiche.

P. Mingarzini